

SENATO DELLA REPUBBLICA

XII LEGISLATURA

Doc. XXXIII

N. 1

RELAZIONE SULLA POLITICA INFORMATIVA E DELLA SICUREZZA (primo semestre 1994)

(Articolo 11, primo comma, della legge 24 ottobre 1977, n. 801)

PRESENTATA DAL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
(BERLUSCONI)

Comunicata alla Presidenza il 1° agosto 1994

12-PCM-SIS-0001-0

INDICE

PARTE PRIMA

LA SICUREZZA INTERNA

1. - Profili generali della minaccia	Pag.	7
2. - Eversione:		
a) attività dell'ultrasinistra	»	9
b) attività dell'ultradestra	»	10
3. - Criminalità organizzata:		
a) linee di tendenza ed attività interessate dal fenomeno	»	11
b) strategia di contrasto - azione dei Servizi	»	14
4. - Settori emergenti:		
a) disinformazione e minaccia	»	15
b) immigrazione clandestina	»	15

PARTE SECONDA

LA SICUREZZA ESTERNA

1. - Profili generali della minaccia	»	17
2. - Valutazione dei rischi connessi con:		
a) sicurezza militare	»	18
b) spionaggio	»	19

c) ingerenza: penetrazione economica straniera . . .	Pag.	20
d) terrorismo internazionale	»	20
3. - Traffico di armamenti e di tecnologie avanzate, proliferazione di armi di distruzione di massa	»	21

PARTE TERZA

LA RIORGANIZZAZIONE DEI SERVIZI DI INFORMAZIONE E DI SICUREZZA	»	23
---	----------	-----------

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

RELAZIONE
SULLA POLITICA INFORMATIVA E DELLA SICUREZZA
(primo semestre 1994)

(Articolo 11, primo comma, della legge 24 ottobre 1977, n. 801)

PARTE PRIMA

LA SICUREZZA INTERNA

SOMMARIO: 1. PROFILI GENERALI DELLA MINACCIA. - 2. EVERSIONE: A. ATTIVITÀ DELL'ULTRASINISTRA; B. ATTIVITÀ DELL'ULTRADESTRA. - 3. CRIMINALITÀ ORGANIZZATA: A. LINEE DI TENDENZA ED ATTIVITÀ INTERESSATE DAL FENOMENO; B. STRATEGIA DI CONTRASTO — AZIONE DEI SERVIZI. - 4. SETTORI EMERGENTI: A. DISINFORMAZIONE E MINACCIA; B. IMMIGRAZIONE CLANDESTINA.

1. Profili generali della minaccia

L'attività informativa e di sicurezza si è sviluppata con forte impegno in direzione di un ampio e diversificato fronte che ha riguardato tanto profili interni quanto i riflessi del contesto internazionale sul territorio, in risposta ad una minaccia che resta multiforme e capace di adeguarsi costantemente all'evoluzione dei tempi.

Il settore dell'eversione, pur incapace di riproporsi con le passate potenzialità aggressive, non ha mancato di lanciare segnali di varia natura, in particolare con l'attentato nella Capitale al « Nato Defence College » e con una rinnovata attività di propaganda ideologica.

Le campagne elettorali per le consultazioni di marzo e giugno hanno offerto l'occasione per molteplici episodi di violenza.

Sono ancora al vaglio tentativi di rapina che hanno visto coinvolti elementi già inquisiti per reati di eversione.

Si sono verificate tensioni di piazza ad opera di gruppi oltranzisti di opposto segno, mentre hanno avuto nuovamente luogo casi di intolleranza razziale.

Non è ancora nota la matrice di una serie di attentati incendiari portati, da ultimo, contemporaneamente in più città ed aventi chiari connotati antigovernativi, attuati nella evidente considerazione che in una società multimediale il « messaggio », per quanto di basso profilo operativo, ha forti possibilità di essere amplificato sul piano propagandistico.

Il crimine organizzato ha confermato la scelta strategica di contrapposizione anche terroristica.

I momenti salienti di tale aggressione sono stati, in Campania l'omicidio di un sacerdote e di una persona legata da vincoli di parentela ad un pentito; in Calabria, in differenti agguati, l'assassinio di due carabinieri ed il grave ferimento di altrettanti militari dell'Arma; in Sicilia l'eliminazione di un imprenditore e, nella prima metà di luglio, di due stretti familiari di un collaboratore.

Sempre in Sicilia, inoltre, hanno avuto luogo azioni intimidatorie nei confronti di rappresentanti di amministrazioni comunali; si sono registrati, infine, ancora progetti di attentati e minacce in direzione di magistrati, personaggi impegnati nella lotta alla c.o., pentiti nonché espliciti messaggi di ritorsione collegati alla conferma dell'art. 41-bis dell'Ordinamento penitenziario.

In una fase particolarmente sofferta del confronto tra le forze politiche espressione del Paese che si vanno aggregando secondo nuovi equilibri, non sono mancati tentativi di inquinamento della dialettica democratica attraverso iniziative di disturbo e disinformazione.

Il territorio nazionale è stato ancora una volta teatro di vicende riconducibili a situazioni di tensione in altri Paesi. Si registrano, in questo senso, l'attentato nella capitale ad un rappresentante spagnolo, l'individuazione di una cellula clandestina nordafricana e di soggetti pericolosi provenienti da Regioni in cui perdurano stati di crisi.

Ulteriore impegno, e di elevato profilo, è stato richiesto ai Servizi in previsione dello svolgimento, a Napoli, del Vertice dei Paesi più industrializzati. Sono state avviate, al riguardo, con largo anticipo una valutazione complessiva della minaccia ed una ricerca informativa ad ampio spettro, in considerazione dell'elevato valore simbolico dell'evento e della possibilità, in quanto tale, di costituire obiettivo di iniziative ostili provenienti sia dall'interno che dall'articolato scacchiere internazionale.

A tal fine, si è resa necessaria un'intensa attività di coordinamento — anche attraverso la Segreteria Generale del CESIS — tra i due Servizi, e tra questi e gli omologhi dei Paesi interessati, con la messa a punto di un meccanismo di costante e tempestivo interscambio informativo. Sono state, in particolare, potenziate le articolazioni periferiche del Capoluogo partenopeo ove è stata allestita, a cura del SISDE, una « sala situazioni » quale punto di riferimento per i rappresentanti dei Servizi collegati.

Costante collaborazione è stata prestata alle Forze di polizia, sia a livello centrale che in sede locale attraverso il continuo raccordo con la Prefettura di Napoli.

Nell'evolversi delle relazioni tra gli Stati, il profilo della minaccia si è andato progressivamente spostando dal settore politico-militare a quello economico-tecnologico, in un quadro caratterizzato da elevata competitività sui mercati e dal grave problema della disoccupazione.

Tale situazione ha indotto molte comunità « intelligence » a riconsiderare gli obiettivi per adeguarli alla nuova realtà.

Allo scopo di avviare, anche per il nostro Paese, un'analoga modernizzazione dell'attività di ricerca, sono state elaborate nuove linee programmatiche per improntare a più attuali criteri l'azione dei

servizi a difesa di quegli ambiti dell'economia nazionale suscettibili di minacce esterne.

Per l'efficace e puntuale osservanza delle direttive impartite è stata evidenziata l'utilità di una costante collaborazione ed interazione degli apparati informativi con gli Organismi istituzionalmente preposti alla vigilanza nei settori economico-finanziari, nonché con gli Enti economici di rilevanza nazionale.

2. Eversione

Entrambi i versanti dell'area eversiva, dopo la cruenta fase degli anni '70 e '80 e la presa d'atto del fallimento di quella esperienza, hanno fatto registrare un ripiegamento alla ricerca di più efficaci forme antagoniste, senza peraltro riuscire a trovare nuovi e validi moduli operativi.

I recenti tentativi di reinserimento, più che essere frutto di una rinnovata capacità strategica, appaiono affidarsi a situazioni contingenti, al fine di innescare processi di reazione sociale. In questo senso, vi è il pericolo che taluni attuali eccessi di contrapposizione politica possano essere mal recepiti da ambienti portati ad esprimersi in termini di violenza.

a) attività dell'ultrasinistra.

Quanto sopra appare evidente per il settore della sinistra eversiva che all'inizio del corrente anno, con l'attentato al « Nato Defence College » di Roma, ha accentuato, in un'ottica internazionalista, i toni antioccidentali — già palesati con l'azione contro la base USAF di Aviano (PN) del settembre '93 in relazione all'impegno NATO nella vicina ex Jugoslavia — passando poi a manifestare un forte impegno ideologico e propagandistico in termini di dura contrapposizione al Governo ed alle Istituzioni a seguito del mutamento del quadro politico.

Quanto all'attentato di Roma, l'attenzione degli inquirenti è stata puntata su ambienti eversivi gravitanti nella Capitale.

L'interesse dell'« intelligence » è stato poi rivolto ai gruppi attivi nell'Italia settentrionale, specie nel *contesto lombardo*, ove sono stati colti segnali di tentativi di riorganizzazione e di ricerca di alleanze operative con militanti stranieri. Nuovo obiettivo di tali fermenti si configura la città di Milano, evidentemente ritenuta polo emblematico del nuovo corso politico.

In tale quadro, un ruolo non secondario è da attribuire ad elementi con trascorsa esperienza brigatistica, anche latitanti.

Concreta attività di supporto ideologico viene prestata dai settori più radicali dell'oltranzismo, attraverso la diffusione di documentazione che riprende tematiche e concetti proprio della « tradizione » b.r., anche se di livello alquanto modesto.

Anche dagli irriducibili detenuti (circa un centinaio) provengono periodicamente manifestazioni di solidarietà ed impulso alle iniziative delle frange esterne. Significativa, in proposito, la sostanziale analogia

testuale e concettuale tra alcuni documenti elaborati in carcere ed il volantino di rivendicazione dell'attentato di Roma.

Da ultimo, l'interesse informativo è stato attirato da segnali provenienti da ambienti di matrice anarchico-oltranzista in collegamento con quelli più radicali dell'ultrasinistra, operanti in particolare nell'Italia centrale e settentrionale.

Convergenti indicazioni hanno poi confermato i tentativi dell'ultrasinistra verso la « mobilitazione », nel proposito di guadagnare consensi e spazi di agibilità politica strumentalizzando le rivendicazioni delle fasce sociali più deboli.

Lo svolgimento a Napoli del Vertice dei sette Paesi più industrializzati ha costituito occasione per un vasto programma di iniziative di mobilitazione, con la partecipazione di elementi stranieri, da parte di varie organizzazioni intenzionate a contestare l'evento che, anche in considerazione della sua risonanza internazionale, è stato ritenuto occasione idonea per rilanciare iniziative in chiave anticapitalista ed antimperialista.

È stato, perciò, dato impulso all'attività di « intelligence » nei confronti di tutti quei gruppi che sotto qualsiasi forma potessero, per finalità destabilizzanti o comunque antistatali, turbare il normale svolgimento della dinamica sociale.

È stato seguito con attenzione l'interesse dei gruppi antagonisti all'impiego di reti telematiche per la raccolta e diffusione di notizie di area, nonché alle potenzialità, in chiave antistatale, degli strumenti informatici.

A quest'ultimo riguardo, non sono sottovalutati gli aspetti di pericolosità connessi all'eventuale utilizzo di tali tecnologie per introdursi illegalmente in archivi pubblici e privati ed acquisire informazioni riservate, la cui divulgazione potrebbe avere ripercussioni negative per la sicurezza.

b) attività dell'ultradestra.

Anche questo settore ha trovato nel mutato quadro politico nazionale nuove motivazioni di più marcata contrapposizione alle Istituzioni e di radicalizzazione delle proprie istanze in chiave anticapitalista ed antioccidentale.

In tale contesto, l'ultradestra si è mostrata interessata a strumentalizzare gli indirizzi politico-economici della nuova compagine governativa, nel tentativo di mobilitare anche soggetti e formazioni di diversa estrazione.

Per altro verso, i nuclei fanaticamente determinati a perpetuare le teorie nazionalsocialiste — pur subendo la puntuale applicazione delle misure restrittive previste dalla specifica normativa in materia di discriminazione razziale — sono tornati a manifestare presenza di piazza e rinnovata aggressività.

Nel contesto di atteggiamenti di intolleranza xenofoba, specie nel Centro-Nord — riconducibili non solo alle frange cd. « Skinheads » ma anche a gruppi teppistici mossi da spirito emulativo — si sono verificati episodi di violenza che testimoniano l'intento di colpire anche obiettivi di valore simbolico, con possibili inneschi di meccanismi di reazione.

L'attività dei Servizi è stata rivolta, fra l'altro, all'individuazione di progetti di riagggregazione, in forma clandestina, della componente più determinata ideologicamente, che potrebbe avvalersi anche del supporto di latitanti all'estero.

A questo riguardo, prosegue l'azione di contrasto volta alla localizzazione dei terroristi ricercati, che da ultimo ha ottenuto apprezzabili risultati con la cattura, da parte degli organi di Polizia, di elementi di rilievo.

Sono in corso di approfondimento le implicazioni di ex militanti di formazioni eversive in rapine, per accertare eventuali finalità di autofinanziamento.

La pubblicistica ha continuato a svolgere un ruolo di forte impulso ideologico ed a fungere da cassa di risonanza per l'intero settore, ricercando temi di propaganda in grado di attivare l'attenzione di referenti di varia matrice.

Oltre a contatti con omologhi gruppi occidentali, si sono evidenziate ricerche di collegamenti con formazioni ultranazionaliste dell'Est europeo.

È alla particolare attenzione l'accresciuta propensione verso teorie dell'integralismo islamico, cui si è accompagnata un'intensificazione dei rapporti con elementi islamici radicali.

3. Criminalità organizzata

a) linee di tendenza ed attività interessate dal fenomeno.

Permane la linea evolutiva sinora espressa dal crimine organizzato dopo che, a suo tempo, lo Stato ha avviato un'articolata strategia repressiva volta ad affiancare, ai tradizionali strumenti di indagine, misure di prevenzione di maggiore efficacia, trattamenti penitenziari diversificati per i soggetti più pericolosi e decisivo impulso alla politica premiale per chi collabora.

Come noto, il potere mafioso ha reagito con un radicale cambiamento nella logica di contrapposizione allo Stato, dando corso ad una stagione di stragi e di atti terroristici; con ciò determinando un crescente impegno anche del settore dell'« intelligence ».

Dall'attenta analisi dell'ambito in parola, emerge ora che il grande crimine finalizza il suo disegno eversivo all'intossicazione del consenso sociale che va accompagnando l'attività antimafia, nella considerazione che esso rappresenta la condizione indispensabile per qualsivoglia iniziativa di prevenzione e contrasto.

L'attività di « intelligence » ha permesso di acquisire segnali di un rafforzamento della strategia « eversiva » intesa a creare allarme per la sicurezza pubblica, indurre incertezza sulla validità dell'opera degli Organismi preposti alla tutela della collettività, discreditarne il contributo probatorio dei collaboratori di giustizia, eliminare persone particolarmente impegnate sul fronte della sensibilizzazione delle masse per un recupero dei valori della società civile.

« Cosa nostra » ha continuato nell'offensiva contro tre obiettivi che, al momento, rappresentano le maggiori fonti di pericolo per la sua esistenza: l'affermazione della condizione di legalità dello Stato sui territori di tradizionale presenza mafiosa; l'azione erosiva dei collaboratori; l'applicazione dell'art. 41-bis dell'Ordinamento penitenziario, che di fatto preclude ogni attività di comando per i soggetti mafiosi reclusi.

Nei centri ad alta densità mafiosa ove sono state rinnovate le municipalità, le cosche hanno iniziato un'offensiva incendiaria e dinamitarda nel tentativo di instaurare un clima di intimidazione sui gestori della cosa pubblica.

Sul fronte anti-pentiti, « cosa nostra » ha continuato a prediligere la intimidazione terroristica nei confronti dello Stato, il discredito dei collaboratori attraverso la sconfessione dei teoremi accusatori sui quali poggiano complesse indagini di talune Procure, la rappresaglia in direzione del singolo pentito e dei suoi familiari.

Per quanto concerne l'art. 41-bis, la drastica limitazione delle possibilità, per gli esponenti mafiosi reclusi, di comunicare con l'esterno, ha di fatto inceppato il meccanismo gestionale delle organizzazioni. La sostanziale « stasi operativa » di « cosa nostra » potrebbe trarre origine proprio dall'impossibilità, per le « famiglie », di acquisire indicazioni circa le iniziative da intraprendere, oltre che dalla consapevolezza che qualsiasi azione efferata è in grado di provocare una drastica risposta dello Stato, anche e soprattutto per quel che concerne il mantenimento del regime penitenziario differenziato.

In Calabria, l'omicidio di due graduati dell'Arma ed il grave ferimento di altrettanti militari denotano l'elevato livello di pericolosità delle cosche operanti in quella Regione, che appaiono aver assunto la stessa capacità coordinatrice che ha reso « eversiva » l'azione di « cosa nostra » in Sicilia.

La pericolosità delle 'ndrine può essere ritenuta pari a quella delle famiglie mafiose, soprattutto per quel che concerne la capacità di spostamento, e di insediamento in aree fuori dal proprio territorio di elezione.

Per la camorra, il dato maggiormente significativo è rappresentato dalla clamorosa intenzione di alcuni clan di trattare con lo Stato una ipotesi di dissociazione dalle attività delinquenziali.

Tuttavia, sin dall'inizio, si è rilevato come tale progetto non potesse essere ascrivibile alla generalità delle formazioni criminali campane, stante la singolarità del fenomeno « camorra », i cui numerosi clan operano al di fuori di qualsivoglia coordinamento.

L'omicidio del parroco di Casal di Principe — di chiara matrice intimidatoria — ha confermato il limitato spessore dell'intendimento dissociativo di talune frange, peraltro verosimilmente motivato unicamente da possibili vantaggi in relazione a pendenze giudiziarie ovvero a pene detentive da espiare.

L'esistenza di una forte componente oltranzista che non rinuncia alla contrapposizione violenta allo Stato emerge in relazione ad alcuni episodi di vendetta trasversale che hanno interessato familiari di collaboratori le cui deposizioni hanno avuto l'effetto di una completa decapitazione di numerosi clan.

La clamorosa evasione da un istituto penitenziario del Veneto del capo di una locale organizzazione criminale e di altri detenuti, ha evidenziato, per la spregiudicatezza dell'azione, l'elevato grado di pericolosità raggiunto dalla criminalità del Nord, che trae occasione di potenziamento dalle prospettive di sviluppo dei traffici illeciti con la vicina ex Jugoslavia. Ha anche, però, provocato perplessità circa l'organizzazione del sistema di sicurezza dell'Istituto di pena.

Per quanto riguarda il profilo internazionale, occorre evidenziare come la progressiva espansione della criminalità organizzata, la sua tendenza a penetrare le Istituzioni, nonché la capacità di adattare rapidamente il suo « modus operandi » al mutare delle realtà economico-sociali, hanno imposto l'esigenza del contrasto al fenomeno non solo a livello investigativo, ma anche dal punto di vista dell'« intelligence ».

Particolare attenzione, sul piano della ricerca informativa, è stata dedicata allo scenario continentale, che costituisce una delle aree più appaganti per l'attuazione dei traffici di varia natura e per il riciclaggio dei proventi illeciti.

Nell'Est europeo, in particolare, la criminalità va raggiungendo livelli allarmanti, mirando a penetrare nei gangli delle Istituzioni e delle economie dei Paesi dell'area. Sono in via di approfondimento i punti di contatto fra le organizzazioni criminali italiane e quelle dell'Europa orientale, nonché la presenza, sul nostro territorio, di sodalizi delinquenti stranieri.

Con riferimento al traffico di armi è stato segnalato un accresciuto attivismo della criminalità organizzata, anche di tipo mafioso, nella acquisizione — specie sui mercati dell'Est — di sofisticato materiale bellico e di esplosivo.

Sul versante del grande traffico degli stupefacenti sono stati raccolti elementi che destano preoccupazione in quanto indicativi dell'evoluzione del fenomeno. Segnali in questa direzione sono:

la comparsa di nuove droghe, il consolidamento di rotte alternative per la diffusione della cocaina ed eroina;

la costante ricerca di ulteriori alleanze tra i « cartelli » colombiani e « cosa nostra » siciliana e americana;

l'emergere di nuove realtà nazionali per quanto concerne la produzione di stupefacenti e droghe sintetiche;

la possibilità che movimenti terroristici, con forte caratterizzazione politico-religiosa, assumano direttamente le potenzialità finanziarie derivanti dal narcotraffico.

Oltre alle movimentazioni di armi e stupefacenti, emergono per rilevanza le attività usuarie.

Recenti esperienze investigative hanno evidenziato che tale fenomeno si pone quale momento complementare rispetto ad altri reati, sempre a sfondo economico-finanziario, consumati dalle organizzazioni mafiose.

Diventa sempre più difficile distinguere dove inizia l'usura e dove terminano i delitti dell'estorsione e del riciclaggio.

La crescente presenza mafiosa nei circuiti di economia locale ha fatto sì che, grazie al capillare controllo del territorio, alla diffusione del racket facesse seguito la pratica dei finanziamenti a tassi smodatamente superiori a quelli ordinari, tenuto conto della impellente necessità aziendale di reperire ulteriori risorse a causa del continuo esborso delle somme estorte.

b) strategia di contrasto – azione dei Servizi.

Nell'ambito della strategia di contrasto al crimine organizzato, nell'ampio quadro delle disposizioni normative adottate negli ultimi anni si sono rese necessarie integrazioni che hanno riguardato: la presenza sul territorio delle Regioni a rischio di contingenti delle Forze armate; la confisca di valori ingiustificati; lo scioglimento dei consigli comunali e provinciali conseguente a fenomeni di infiltrazione e condizionamento di tipo mafioso; le modalità di gestione del fondo di solidarietà per le vittime delle estorsioni.

Per quanto concerne il profilo operativo, l'attività informativa del SISDE nel settore della criminalità eversiva si è indirizzata soprattutto verso i traffici di stupefacenti, il riciclaggio del denaro « sporco » e la ricerca dei latitanti.

Tale impegno si è concretizzato nell'invio da parte del Servizio agli Enti interessati di 296 informative, molte delle quali hanno trovato riscontro nella successiva attività di Polizia Giudiziaria, consentendo l'arresto di 367 persone, di cui: 207 per associazione per delinquere di stampo mafioso, 91 per droga, 12 per detenzione di armi, 7 per usura, 3 per estorsione, 47 per altri reati. Sono stati provocati 45 provvedimenti restrittivi nei confronti di soggetti già detenuti. Sono stati fatti arrestare, altresì, 29 latitanti. Sono state inoltre consentite 135 denunce, di cui 30 per associazione per delinquere di stampo mafioso e 105 per reati vari. Sono state condotte investigazioni che hanno permesso la notifica di 114 informazioni di garanzia per associazione per delinquere di stampo mafioso.

Il SISMI ha continuato l'opera di sensibilizzazione e collaborazione, da tempo intrapresa, con i Servizi esteri collegati – in modo particolare quelli dell'Est europeo – al fine di individuare obiettivi comuni e priorità utili al contrasto informativo della criminalità organizzata nelle sue innumerevoli manifestazioni.

L'attività informativa del Servizio è stata principalmente mirata verso:

l'individuazione dei canali del riciclaggio nei Paesi esteri, con particolare riguardo all'Europa ed al Centroamerica;

il monitoraggio delle attività poste in essere da esponenti di organizzazioni criminali italiane nei Paesi dell'Est europeo;

la localizzazione di latitanti all'estero;

l'individuazione di traffici illeciti di varia natura nel mar Adriatico;

l'individuazione dei canali e delle organizzazioni criminali coinvolte nel narcotraffico proveniente dal Sudamerica e dal Medio ed Estremo Oriente.

Tale attività di contrasto ha comportato l'invio di 302 segnalazioni — compendiate in 99 informative — ad Organismi ed Enti cui è demandata l'attività investigativa, consentendo fra l'altro la localizzazione all'estero di taluni latitanti.

4. Settori emergenti

a) *disinformazione e minaccia.*

Accanto alle forme di eversione ben individuabili, provenienti dai settori del terrorismo e dell'oltranzismo « ideologico » nonché dalla criminalità organizzata, si registra il perdurare di tentativi di destabilizzazione strisciante, attuati in maniera ambigua attraverso la disinformazione, la minaccia e l'intossicazione della pubblica opinione.

Negli ultimi tempi, si è dimostrata pagante una strategia che, ricorrendo anche ad azioni di modesto contenuto tecnico — come l'impiego di ordigni esplosivi rudimentali o finti, la propalazione di documenti falsi, la diffusione di volantini a firma di sedicenti organizzazioni terroristiche e svariate altre iniziative intimidatorie — fa affidamento sulle capacità di amplificazione dei mass media per generare allarme e disorientamento nella pubblica opinione.

In questo senso, il fenomeno è apparso meritevole di più approfondita ricerca informativa, come particolarmente degni di attenzione si vanno dimostrando, sul piano della sicurezza, taluni sistemi informatici a livello internazionale in grado di costituire strumento di acquisizione indiretta di informazioni.

b) *immigrazione clandestina.*

L'attività d'« intelligence » sul territorio è proseguita altresì in direzione di quelle iniziative condotte da cittadini stranieri volte a fare del nostro Paese scenario di azioni violente, come è stato per l'attentato ad un rappresentante spagnolo a Roma, o a costituirvi punto di riferimento logistico delle proprie azioni.

A quest'ultimo riguardo, particolare attenzione è stata rivolta a taluni ambienti di comunità straniere presenti in Italia che possono fornire rifugio, copertura, assistenza e finanziamenti a terroristi, dissidenti o fuoriusciti dei Paesi di origine.

Fenomeno, questo, particolarmente favorito dall'ancora ampio flusso di clandestini diretti nel nostro territorio, che hanno raggiunto una cifra attualmente stimata intorno alle 700.000 unità.

È stato considerato il pericolo di eventuali azioni di ritorsione riconducibili al conflitto nell'ex Jugoslavia, ad opera di elementi delle varie etnie presenti sul territorio del nostro Paese.

Sono state altresì seguite iniziative di soggetti collegati a movimenti indipendentisti del Vicino e Medio Oriente con numerose basi in Europa.

Deigna di interesse è stata la presenza di stranieri facenti parte di nuclei più radicali attivi nel Nordafrica. Al riguardo, è stata indivi-

duata una cellula clandestina con presunti compiti di appoggio tecnico-logistico per militanti in transito in Italia.

Non risultano infrequenti, inoltre, episodi di collegamento di varia natura tra i predetti ambienti e settori dell'oltranzismo nazionale di vario segno politico.

In ragione di quanto sopra, particolare impegno è stato sostenuto dai Servizi per l'individuazione dei circuiti utilizzati per l'immigrazione clandestina, consentendo tra l'altro la scoperta di taluni soggetti operanti nel settore.

PARTE SECONDA

LA SICUREZZA ESTERNA

SOMMARIO: 1. PROFILI GENERALI DELLA MINACCIA. 2. VALUTAZIONE DEI RISCHI CONNESSI CON: A. SICUREZZA MILITARE; B. SPIONAGGIO; C. INGERENZA: PENETRAZIONE ECONOMICA STRANIERA; D. TERRORISMO INTERNAZIONALE. 3. TRAFFICO DI ARMAMENTI E DI TECNOLOGIE AVANZATE, PROLIFERAZIONE DI ARMI DI DISTRUZIONE DI MASSA.

1. Profili generali della minaccia

La minaccia di provenienza estera, espressa soprattutto dallo spionaggio e dal terrorismo internazionale, è apparsa in leggero aumento rispetto al semestre precedente.

La diffusa instabilità dell'attuale scenario internazionale e, in particolare, la situazione nelle aree di crisi comportano il permanere di rischi sia per la stabilità nelle varie Regioni sia per gli interessi e la sicurezza italiani.

Nella ex-Jugoslavia, nonostante gli sforzi della diplomazia internazionale, i principali contenziosi che caratterizzano l'area non hanno trovato concrete soluzioni e i problemi della Bosnia Erzegovina, della Krajina, della Macedonia e del Kosovo continuano a costituire fattore di tensione e di rischio.

Una rilevante importanza per la sicurezza dell'Europa riveste, inoltre, l'incertezza della lotta politica tuttora in corso a Mosca.

Tale situazione, oltretutto, non consente alla Russia di procedere alla normalizzazione dei rapporti con le altre repubbliche della Federazione e con l'Ucraina, né di svolgere con coerenza il fondamentale ruolo di mediazione nei conflitti caucasici (Georgia e Nagorno Karabak).

Nell'area mediterranea, i fermenti politici dei Paesi nordafricani e meridionali, alimentati da gravi crisi socioeconomiche, continuano ad essere strumentalizzati dai movimenti integralisti islamici che perseguono l'obiettivo di rovesciare i Governi ritenuti laici ovvero filo occidentali.

Nel centro Africa, mentre permane elevata la conflittualità in Somalia e in Angola, l'insorgere di nuovi, violenti conflitti etnici rischia d'innescare un processo di destabilizzazione che potrebbe interessare gran parte della fascia equatoriale del continente.

Nel centro Africa, mentre permane elevata la conflittualità in Somalia e in Angola, l'insorgere di nuovi, violenti conflitti etnici rischia d'innescare un processo di destabilizzazione che potrebbe interessare gran parte della fascia equatoriale del continente.

Un ulteriore fattore di instabilità internazionale è costituito dall'atteggiamento della Corea del Nord, disposta ad affrontare un duro confronto con Stati Uniti, Corea del Sud e Giappone, pur di proseguire nel suo programma nucleare senza i controlli dell'AIEA (Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica).

Per quanto concerne i rischi derivanti dal terrorismo internazionale, occorre osservare che la minaccia terroristica si è manifestata a livelli crescenti e continua ad essere espressa soprattutto dall'estremismo islamico, dalle organizzazioni palestinesi contrarie al processo di pace e dai separatisti curdi e baschi. In particolare, il terrorismo islamico costituisce un reale pericolo soprattutto in Egitto, Tunisia ed Algeria ed ha avuto e ha gravi riflessi sulla sicurezza degli italiani presenti in quei Paesi.

Anche l'attività spionistica è apparsa, recentemente, in aumento e mira, attraverso metodologie differenziate, all'acquisizione di tecnologie avanzate, impiegabili in campo militare e sottoposte alle misure di embargo. Particolarmente attivi si sono rilevati i Servizi informativi di alcuni Paesi dell'ex URSS, del Medio Oriente e del Nord Africa, ai quali si sono aggiunti quelli che operano a favore di Stati dell'Estremo Oriente.

2. Valutazione dei rischi connessi con:

a) sicurezza militare.

I pericoli più concreti per la sicurezza dell'Italia sono tuttora collegati alla possibile radicalizzazione del conflitto nella ex Jugoslavia.

Permane, infatti, il rischio che la perdurante conflittualità in Bosnia Erzegovina, a fronte della decrescente credibilità dell'azione diplomatica internazionale, inneschi processi degenerativi dei contenziosi interetnici presenti in tutta l'area balcanica.

Il quadro di situazione è caratterizzato dall'aumento degli sforzi militari da parte musulmana e dalla stasi delle trattative tra la Croazia e l'autoproclamata Repubblica Serba di Krajina (RSK) in merito al futuro assetto istituzionale di quest'ultima.

Inoltre, l'incremento dei rapporti tra le Repubbliche di Croazia e di Bosnia Erzegovina con l'Iran, finalizzati ad ottenere aiuti finanziari e rifornimenti di armi, sembra favorire l'insorgere di un nuovo elemento d'instabilità nell'area.

In tale contesto, l'incontrollato inasprimento del conflitto ovvero un maggiore coinvolgimento dell'Italia quale base logistico-operativa

delle Forze della NATO, potrebbe esporre il nostro Paese ad azioni terroristiche di ritorsione.

Con riferimento ai possibili portatori di tali minacce, l'attività informativa è indirizzata verso le comunità straniere presenti in Italia, nel cui ambito operano corrieri di armi ed esperti nell'esecuzione di atti terroristici, collegati con noti gruppi estremisti slavi.

Anche la situazione in Albania è caratterizzata dalla comparsa di ulteriori fattori di tensione sul piano politico, socio-economico e religioso suscettibili di degenerare in forme di contestazione popolare ed in una prosecuzione dei tentativi di esodo verso l'Italia e la Grecia.

In Russia, i contrasti istituzionali, acuiti dall'aumento della forza politica degli ultranazionalisti, stanno rallentando il processo di democratizzazione del Paese, mentre i segnali di una ripresa, a medio termine, della politica di potenza sembrano riaprire una linea di confronto con i Paesi occidentali.

Particolare attenzione viene rivolta ai rischi derivanti dall'offerta sottocosto, sul mercato internazionale, di armi e di materiali sensibili, quale conseguenza della frammentazione dello strumento bellico ex sovietico e del surplus di armamenti esistente nei Paesi dell'ex Patto di Varsavia.

Nella Regione Mediterranea, il fenomeno del fondamentalismo islamico ha assunto crescenti connotazioni antioccidentali. Nel frattempo, prosegue la politica di riarmo di alcuni Paesi nordafricani e mediorientali che puntano ad acquisire una posizione di egemonia regionale, anche attraverso l'acquisizione d'armamenti nucleari, chimici e batteriologici.

Sussiste, infine, la possibilità che il conflitto verificatosi nello Yemen determini una situazione di crisi nell'area che incida negativamente sulla sicurezza dei rifornimenti petroliferi in transito nel Mar Rosso.

b) spionaggio.

La minaccia spionistica proveniente dai Servizi informativi esteri risulta prevalentemente indirizzata al reperimento di notizie relative al settore economico-industriale e all'acquisizione di materiali sensibili.

I Servizi dei Paesi dell'Est continuano a privilegiare l'inserimento di fonti informative nelle società a capitale misto costituite in Italia. Gli obiettivi perseguiti hanno riguardato il comparto militare, l'alta tecnologia, la politica estera ed economica ed i rapporti con altri Stati, in particolare con gli USA.

L'attività di ricerca posta in essere dai Servizi informativi nordafricani, mediorientali e dell'Estremo Oriente ha riguardato il controllo, nelle rispettive comunità, degli elementi dissidenti e favorito l'inserimento di propri agenti in gruppi studenteschi. Alcuni Paesi, in particolare, stanno realizzando reti informative nelle quali vengono inseriti anche cittadini italiani convertitisi alla fede islamica. Per far fronte all'attività di acquisizione di materiale militare sottoposto ad embargo, sono state attivate, in collaborazione con i principali Servizi europei, procedure atte a realizzare un'efficace azione di contrasto.

Specificata attenzione è stata rivolta ai Servizi informativi delle nuove Repubbliche della ex Jugoslavia, la cui attività si limita, allo stato attuale, alla disinformazione e/o all'impiego di agenti di influenza.

Le attività di contrasto hanno consentito l'identificazione di 7 agenti in Italia (di cui 3 dei Paesi dell'ex URSS, 3 di Paesi nordafricani e mediorientali ed 1 dell'area caraibica) e di 66 all'estero (di cui 63 dell'ex URSS e 3 dell'area caraibica).

c) ingerenza: penetrazione economica straniera.

L'azione informativa è stata altresì indirizzata al rilevamento della presenza in Italia di insediamenti economici stranieri, con riguardo a quelli costituiti da soggetti di Paesi di interesse sotto il profilo della minaccia.

A tal riguardo sono state rilevate circa 400 società in cui sono presenti, in via diretta o mediata, interessi di un Paese dell'area mediterranea.

In particolare, la ricerca ha permesso di acquisire, fra l'altro, notizie circa:

l'esistenza, sul territorio nazionale, di società di copertura;

le variazioni intervenute nelle compagini aziendali, volte ad eludere i vincoli imposti dall'embargo decretato in sede ONU.

Oggetto di specifica attenzione sono state, inoltre, le iniziative poste in essere da sodalizi presenti in un Paese dell'Est europeo, la cui difficile e turbolenta transizione verso l'economia di mercato rende più evidenti i rischi connessi con traffici illeciti di ogni tipo.

È proseguita, altresì, la raccolta e l'analisi dei dati relativi agli approvvigionamenti energetici, nonché ai flussi di materie prime di interesse strategico destinate prevalentemente alla produzione nazionale ad alto contenuto tecnologico.

In tale contesto, si è ulteriormente consolidato il rapporto di collaborazione con l'apposita Commissione Interministeriale Rifornimenti.

d) terrorismo internazionale.

Il pericolo di attentati in Italia, contro interessi italiani e di Paesi terzi, si è elevato per la presenza di dissidenti e terroristi che trovano rifugio e assistenza presso le comunità, prevalentemente mediorientali e nordafricane, presenti nel territorio nazionale.

L'attività di contrasto espletata in tale ambito ha consentito di rilevare che tra gli immigrati clandestini algerini vi sono alcuni elementi del FIS (Fronte Islamico di Salvezza) impegnati in attività di supporto della violenza politica in atto in Algeria. Ciò, in un quadro che vede l'insieme degli immigrati provenienti dall'area maghrebina, molti dei quali simpatizzanti di organizzazioni estremiste islamiche (Fratelli Musulmani, Ennhada e FIS), costantemente oggetto di proselitismo e di propaganda.

Anche elementi dell'organizzazione integralista islamica Hezbollah stanno rivolgendo la loro attenzione alla colonia musulmana al fine di individuare elementi contrari all'attività del gruppo estremista.

Analoga attività di propaganda viene svolta dai simpatizzanti del Partito dei Lavoratori del Kurdistan (PKK) e dell'Esercito per la Liberazione dell'Armenia (ASALA), al fine di sensibilizzare sempre più l'opinione pubblica internazionale sulla propria causa.

Particolarmente attiva si è rivelata l'organizzazione del PKK che, a seguito dei provvedimenti d'interdizione adottati nei suoi confronti in Germania e in Francia, ha aperto un ufficio di rappresentanza a Roma, in grado di gestire il trasferimento dei propri adepti in Italia.

È stato, inoltre, individuato un cittadino israeliano, di origine palestinese, presunto aderente all'organizzazione terroristica di ABU NIDAL, impegnato in attività pericolose per la sicurezza nazionale, per il quale è stata proposta l'espulsione.

Sono, infine, in corso di approfondimento anche i dati informativi concernenti la presenza e l'attività di esponenti dell'ETA basca in Italia.

3. Traffico di armamenti e di tecnologie avanzate, proliferazione di armi di distruzione di massa

Gli Organismi informativi hanno intensificato la ricerca e lo scambio di dati con i Servizi collegati per individuare attività di soggetti italiani e stranieri volte ad eludere l'embargo decretato dall'ONU nei confronti di Serbia e Montenegro, Iraq e Libia.

In tale ambito è emerso che l'area balcanica e i Paesi limitrofi costituiscono il punto nodale di intensi traffici per l'acquisizione dei materiali soggetti a restrizioni internazionali.

L'affinamento delle tecniche di ricerca e di analisi ha condotto ad una conoscenza più approfondita dei programmi di proliferazione delle armi chimiche, biologiche e nucleari e dei progetti di sviluppo del settore missilistico di taluni Paesi « a rischio ». Sono state altresì definite con maggiore compiutezza le reti commerciali istituite per l'approvvigionamento di materiale sensibile e di tecnologia di uso civile impiegabile in ambito militare.

Le regioni del Medio Oriente e del Nord Africa risultano le più attive in tali programmi e, in particolare nei settori chimico e missilistico, sono prossime a conseguire importanti risultati, agevolati anche dalla collaborazione di Paesi dell'Estremo Oriente.

Nel periodo in esame, sono stati più volte forniti elementi informativi a varie Amministrazioni preposte ad attività di controllo e inoltrate segnalazioni agli Organi di P.G. su tentativi di traffici di prodotti sensibili, tecnologie, materiali strategici e di armamento, in cui risultano coinvolte anche persone e società italiane.

In alcuni casi, gli intensi scambi informativi e le operazioni congiunte con i Servizi collegati hanno consentito di bloccare acquisizioni illecite di prodotti da parte di Paesi « a rischio » e di Regioni sottoposte ad embargo.

Al riguardo sono stati recentemente intercettati nelle acque dell'Adriatico un ingente carico di materiale di armamento destinato ad un Paese belligerante dell'area balcanica ed un notevole quantitativo di sostanze chimiche e tossiche, verosimilmente dirette verso un Paese mediorientale.

La tendenza ad una sempre più ampia collaborazione con i Servizi collegati è andata ormai affermandosi anche nei consessi internazionali che trattano i temi della proliferazione delle armi di distruzione di massa e la definizione degli strumenti di contrasto. Difatti, è opinione comune dei Paesi membri che un costante scambio informativo ed un coinvolgimento di altri Paesi negli Organismi antiproliferazione possa condurre ad una più efficace e mirata attività di prevenzione.

PARTE TERZA

LA RIORGANIZZAZIONE DEI SERVIZI DI INFORMAZIONE
E DI SICUREZZA

Il Governo non intende tralasciare un tema così importante e delicato come quello della riorganizzazione dei Servizi di sicurezza. Ma proprio in relazione alla particolare natura della materia ritiene necessario un preliminare approfondimento di ogni aspetto che caratterizza tale settore. È, pertanto, in corso una disamina retrospettiva sul sistema, intesa a chiarire se e quali interventi vadano operati per conseguire reali obiettivi di rinnovamento e di efficienza.

Una considerazione immediata sembra, comunque, potersi fare e riguarda la validità di fondo dei principi ispiratori della legge n. 801 del 1977.

Nell'affrontare l'argomento il Governo si trova in una posizione privilegiata, avendo dato prova di essere libero dai condizionamenti del passato ed inoltre scevro da pregiudizi, che sovente deformano la realtà e costituiscono ostacoli non secondari ad un razionale ed equilibrato processo revisionale.

L'orientamento che viene costantemente tenuto presente è che la funzione informativa è finalizzata alla sicurezza dello Stato e pertanto siffatta combinazione concettuale deve costituire il criterio fondamentale per impostare ogni iniziativa, sia di carattere amministrativo che legislativo.

La funzione di informazione per la sicurezza dello Stato deve considerarsi tuttora necessaria, ma è del pari indispensabile — come da tutti riconosciuto — che si svolga rigorosamente nel solco della più stretta aderenza agli obiettivi istituzionali. A tale riguardo il Governo porrà in essere le più attente e capillari forme di controllo, come è in suo potere e come, peraltro, è suo precipuo dovere.

